

IL LIBRO

ANIME MORTE

di Leonardo G. Luccone

I poeti al centro del mondo e il plagio come il peggiore dei crimini. In un romanzo ambizioso e paradossale

In una Londra del prossimo futuro, dove si paga con l'impronta digitale e i droni sembrano uccelli nel cielo, un mondo al contrario dove i poeti sono ricchi e rappresentano l'egemonia culturale del Paese, il plagio è considerato un "crimine contro l'originalità". Ogni opera viene passata sotto lo scrutinio di sofisticati software in grado di individuare "la percentuale di metafore e la densità del linguaggio descrittivo, e stratagemmi retorici come ripetizioni, assonanze, anafore e apostrofi, le intersezioni degli archi narrativi di personaggi principali e secondari e la struttura delle loro risoluzioni, il ritmo e il tono dei dialoghi, le leggi fisiche dei mondi fantastici, le distorsioni cronologiche, e persino la biologia delle creature immaginarie". Nessuno sfugge al controllo perché perfino le "versioni salvate delle poesie scagliate nelle camere pietrificate del cloud" possono essere localizzate. Per essere conformi non si deve superare il "coefficiente di infrazione", pena la pubblica gogna e il castigo della lista nera.

La trama di questo ambizioso romanzo sta in poche righe: nel corso di una serata mondana il narratore senza nome - un supponente editor dell'ennesima rivista letteraria - viene prima informato da un editore delle vicende di Solomon Wiese, poeta di un certo seguito che si è macchiato per due volte dell'infamia del plagio; poi si ritrova a leggere in pubblico alcune poesie di una poetessa ucraina sbattuta in prigione appena sbarcata nel Regno Unito; partecipa a una festa editoriale che conferma tutti gli stereotipi che conosciamo e, finalmente, incontra Wiese e sta ad ascoltare per sette ore il suo sfogo. È uno show: l'editoria è la fiera del narcisismo; gli scrittori sono "persone disfunzionali, che hanno sistematicamente distrutto le proprie amicizie e spietatamente sfruttato le proprie famiglie per ricavarne materiale" (Wiese stesso manda "avvisi di interruzione dell'amicizia" a coloro che hanno



commesso qualche mancanza nei suoi confronti); gli elogi sono mostruose falsità, "una gragnola di parole rivolte indiscriminatamente a ogni poeta" a prescindere dal suo talento; la poesia è sempre derivativa e plagiare è solo un modo per occultare se stessi dietro le parole altrui. Wiese, ci chiediamo, è un genio o una vittima?

Anime morte procede scrosciante lungo un unico paragrafo di trecento pagine. I riferimenti sono Thomas Bernhard, da cui Sam Riviere (giovane e apprezzato poeta e squattrina-

to editore di poesia) riprende stilemi e densità, e l'omonimo capolavoro di Gogol, del quale ritroviamo il gusto per il paradosso: scrivere implica sfruttare ignare anime morte.

Mentre i poeti della festa si svegliano con i loro poetici hangover - trucchi sfatti, facce lucide - il protagonista li guarda da dietro un vetro, conscio che "non c'era nessuna poesia nella poesia". ■

Sam Riviere, *Anime morte* (Codice, traduzione di Andrea Berardini, 288 pagine, 21 euro).